

Altre pecore ascolteranno la mia voce

Testi per la preghiera personale:

Sal 8; 23(22); Is 43; Ez 34,16; Mt 6,7-8; Gv 10,11-18; At 1,14;
2,42-47; Rm 8,28-30; 1Cor 12,4-30; 2Tm 2,1-13; Ap 3,19.



Lettura dal Vangelo di Giovanni (10, 14-30)

Ci accogliamo, nel nome del Signore, gli uni e gli altri chiedendo luce e forza per essere sempre più capaci di costruire la comunione fra di noi e la missione verso tutti. Stiamo in ascolto di quello che i nostri vescovi ci dicono! Siamo arrivati al punto n. 11 del documento Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia.

11. “Pastorale integrata”: strutture nuove per la missione e condivisione di carismi

L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura “ingegneria ecclesiastica”, che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione.

Ecco siamo di fronte a questa revisione, a questa riforma, e la stiamo vivendo, in questi ultimi mesi, insieme con tutti coloro che frequentano le cellule di evangelizzazione e stiamo riflettendo, pregando soprattutto, perché il Signore ci aiuti a vivere come un fenomeno di popolo questa necessaria integrazione!

È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse.

È vero che in una parrocchia grande in genere i servizi sono di più, sono offerti in un modo più continuativo, pensate per esempio alla Messa quotidiana, però questa esperienza della Messa quotidiana in una parrocchia che bene o male riesce a garantire una frequenza sufficiente è un'esperienza che ha i suoi limiti, che rischia, dicono i vescovi, di ripiegarsi su se stessa: occorre un'apertura nuova!!!

Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente!!!

L'autoreferenzialità di certe iniziative parrocchiali è evidente quando dentro ad una parrocchia si fa una proposta e nelle parrocchie vicine non si sa neanche che sia stata fatta! Questo cosa significa? Che si è autoreferenziali: i legami fra le parrocchie, le conoscenze delle iniziative che si svolgono in parrocchie vicine è certamente un fenomeno complesso, non è facile perché ognuno tende a vivere nel luogo, nel contesto che gli è familiare. Uscire da questo contesto familiare può sembrare scomodo, a volte anche faticoso ma in questo c'è una fecondità, dicono i vescovi.

Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente “integrativa” e non “aggregativa”: se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie “in rete” in uno slancio di pastorale d'insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si ri-

volgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città. Così le nuove forme di comunità potranno lasciar trasparire il servizio concreto all'esistenza cristiana non solo a livello ideale, ma anche esistenziale concreto.

A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di "unità pastorali", in cui l'integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti.

La logica "integrativa" non deve reggere solo il rapporto tra le parrocchie, ma ancor prima quello delle parrocchie con la Chiesa particolare, la Diocesi. In essa l'unico pastore del popolo di Dio è il vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende «in certo modo presente» nella parrocchia, nella comunione dell'unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio la sua esperienza. La "pastorale integrata", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione.

Soprattutto tra le varie realtà di una stessa parrocchia, i gruppi, i servizi, i ministeri e tra realtà omologhe di parrocchie diverse: il catechismo, le associazioni, i movimenti, i gruppi di approfondimento e di formazione.

Già nei primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai Romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo. La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "pastorale integrata" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili.

E vogliamo proprio insieme, chiedere al Signore di rafforzare i legami fra di noi e di crescere nel desiderio di conoscenza e di comunione nei confronti delle altre parrocchie che magari conosciamo di meno. Certamente il fatto di essere diventate parrocchie con un unico parroco ci aiuterà nei prossimi mesi, nei prossimi anni, ma occorre che ciascuno di noi lasci crescere dentro di sé una sana curiosità, un desiderio sincero di comunione e anche un superamento dei pregiudizi, delle precomprensioni, anche delle abitudini, delle consuetudini che ci sono diventate oramai familiari. Sento e sono convinto che per molti queste prospettive suscitano un certo timore, un po' di diffidenza ma ci vogliamo mettere nelle mani del Buon Pastore, di Gesù, che sa benissimo qual è il nostro bene, che ci guida con amorevolezza e con dolcezza verso un nuovo modo di essere missionari! Ricordiamoci che essere cristiani per noi è un tesoro troppo prezioso perché lo possiamo tenere per noi e come la manna nel deserto, se la teniamo per noi, la bellezza di questa comunione rischia di rovinarsi, di andare a male. Dice il Papa: "una Chiesa che soffre di chiusura è una Chiesa a cui presto si sente l'odore cattivo dell'aria pesante, dell'aria chiusa." E così anche noi nei nostri incontri di famiglia, nella nostra vita quotidiana sentiamo l'esigenza di aprire le finestre, di aprire le porte, di salutare i passanti, di servire chi ci viene posto innanzi perché possa essere segno della presenza di Cristo in mezzo a noi.

Le domande per l'approfondimento:

- Il Buon Pastore offre la sua vita per radunare i figli di Dio dispersi e questo scandalizza i Giudei: Gesù apre gli occhi dei ciechi ma alcuni dubitano. I segni di guarigione che vediamo nel gruppo di preghiera ci aiutano a servire i fratelli, anche i più lontani?
- Il Buon Pastore tiene le sue pecore sul palmo delle sue mani, e nessuno può rapirle da lui. La consapevolezza di appartenere a Gesù ti aiuta a sentirti a "casa" anche nelle altre parrocchie?